



LA NAZIONE ALBANESE

Organo Unitario Nazionale

Si pubblica tre volte al mese



Camera dei deputati
Biblioteca "Nilde Iotti"

Direttore ed Amministratore ANSELMO LORECCHIO, Pallagorio (Catanzaro) Italia

Skiperia, avanti!

UFFICIO DI DIREZIONE
ROMA — Piazza di S. Giovanni in Laterano, 44 — ROMA

ABBONAMENTO ANNUO PER L'ITALIA L. 6,00 — PER L'ESTERO L. 7,20
(Sestrate e trimestre in proporzione)

L'Albania nell'attuale momento politico

Un anno è quasi passato da quando i rappresentanti delle Potenze alleate, Gran Bretagna, Francia e Italia, insieme con i rappresentanti della Grande Repubblica Federale degli Stati Uniti di America, la Potenza associata, cominciarono a radunarsi in Conferenza a Parigi a fine di sistemare le condizioni della pace, stata per tanto lungo tempo profondamente turbata, e stabilirne le modalità.

La riunione della Conferenza era stata fatta precedere da tutto un promettente corredo di assicurazioni ufficiali ed officiose per le quali, ai vari popoli che la tanto sospirata pace attendevano e agli altri che alla loro definitiva sistemazione politica nazionale agognavano era dato di sperare, cullandosi nella dolce illusione di chi attende e spera.

Il Messaggio del signor Presidente Wilson diretto il 23 gennaio 1917 al Senato della Potenza associata, pareva, e forse in realtà, era stato scritto per questo.

«... L'eguaglianza delle Nazioni (è scritto in quel Messaggio) sulla quale la pace dev'essere fondata, perchè sia duratura, dev'essere eguaglianza di diritti; le garanzie scambiate non devono riconoscere nè implicare una differenza fra grandi e piccole nazioni; fra quelle che sono potenti e quelle che sono deboli...»

E vi è scritto eziandio: «... oramai una garanzia inviolabile della vita, dell'onore, dello sviluppo sociale e industriale dev'essere assicurata a tutt'i popoli che vissero sino ad ora sotto l'autorità di Governi i cui scopi furono ostili ai loro...»

Coteste teorie avvalorate per dappiù dall'accettazione manifesta da parte di tutte le Potenze belligeranti e non soltanto di quelle che con l'associata Grande Repubblica Federale degli Stati Uniti di America costituirono il cosiddetto gruppo dell'Intesa prima, degli alleati in appresso, furono di effetto morale altissimo negli animi degli Albanesi. Tra le nazioni piccole e deboli delle quali è parola nel Messaggio, ha suo posto, in primissima linea, la nazione albanese; tra quei popoli che vissero sotto l'autorità di Governi i cui scopi furono ostili agli scopi loro, il Popolo Albanese è quello che, pur troppo, ha suo triste primato. Epperò le ricordate teorie del signor Presidente Wilson, prese a punto di partenza, costituirono esse il fulcro sul quale posa il « Memorandum » che nel maggio di quest'anno 1919 sacro oramai alla storia con l'indicazione di anno delle cabale politiche, il sottoscritto ebbe ad indirizzare alla Conferenza di Parigi in nome di quel vasto e potente organismo che, riconosciuto e garantito

dalle leggi della Grande Repubblica Federale Americana, ha nome *Pan Albanian Federation* « Vatra » e da Boston Mass., ove ha sua sede, dirige essa da ben 12 anni, e a mezzo delle numerosissime sue ramificazioni negli Stati Uniti tutto il complesso movimento politico-sociale intento al conseguimento dell'Unità Nazionale Albanese nei suoi confini etnici accertati e riconosciuti dalle diplomazie nel territorio dei quattro vilayetti ex ottomani di Skodra, Kossova, Monastir e Janina, come siamo venuti costantemente dimostrando da anni assai in base a titoli e documenti pur riportati integralmente nel ricordato nostro « Memorandum » del maggio di quest'anno.

Ma non soltanto il Messaggio del Presidente Wilson aveva dato propizia occasione a bene augurare dei destini che la Conferenza avrebbe dovuto sistemare favorevoli alla nazionalità nostra. E nel « Memorandum » ci siamo dati premura di ricordare, e ripetiamo qui appresso, che S. M. il Re d'Italia proclamava il 18 novembre 1918 ai suoi soldati: «... la liberazione dei popoli oppressi e il trionfo della giustizia...»

O che il Popolo albanese non è un popolo oppresso? E non sarebbe trionfo della giustizia assicurare ad esso popolo albanese la sua unità nazionale?

Ma abbiam pure ricordato: Lord Gladstone primo Ministro della Gran Bretagna, scrisse a suo tempo: «... L'Inghilterra sarà la prima Potenza a riconoscere l'Indipendenza Albanese. Io farò del mio meglio per influenzare gli altri a seguirne l'esempio...».

Celebrandosi negli Stati Uniti di America nel passato anno 1918 le feste per l'anniversario di Giorgio Washington, in un discorso pronunziato dinnanzi a un numero, che i giornali del tempo dissero addirittura straordinario, di nazionalità da lui per l'occasione convocate, il signor Presidente Wilson, rivolto ai delegati della nostra *Pan Albanian Federation* « Vatra » intervenuti in rappresentanza della nazionalità nostra, si dichiarò: «... pronto a sostenere nel momento opportuno le giuste aspirazioni del Popolo Albanese...».

Il compianto Theodoro Roosevelt, da poco cessato dalla carica di Presidente della Grande Repubblica Federale Americana, volle aggiungere in quella stessa occasione della celebrazione dell'anniversario di Giorgio Washington la sua parola autorevole e dichiarò: «... dev'essere assicurata all'Albania l'indipendenza nel prossimo Congresso della pace, mettendola sotto la garanzia delle Potenze Alleate; dev'essere fatta ogni possibile per raggiungere tale fine...».

Il signor Lodge, autorevolissimo rappresentante del partito repubblicano nel Senato degli Stati Uniti d'America, allorquando ebbe la nomina di delegato alla Conferenza di

Parigi, espose in una sua relazione senatoriale i 21 punti che debbvno servire di base al trattato di pace; tra questi punti, nel 9.o, l'Albania è annoverata tra le nazionalità: «... che più particolarmente debbono avere i territori conformemente alle aspirazioni delle popolazioni, secondo le razze e le lingue...»

Il signor Balfour, Ministro per gli affari esteri dell'Impero Britannico, dichiarò alla Camera dei Comuni nel febbraio 1918: «... non essere più valide le deliberazioni della Conferenza di Londra del 1913, per avere queste create un'Albania affrettata e provvisoria...»

Nella Camera Alta dello stesso Impero Britannico, tornata 20 novembre 1918, Lord Sidhenam interrogò il Governo per sapere: «... se i rappresentanti dell'Albania saranno presenti alla Conferenza per la pace...»;

e Lord Nowten rispose in nome del Governo, assicurando che: «... gli interessi e i voti della popolazione albanese saranno presi in considerazione...»

Senonchè un anno, ripetiamo, è per trascorrere dall'inizio del grande lavoro per la pace, e la Conferenza di Parigi non ha trovato ancora modo come occuparsi di proposito dell'Albania, la nazione piccola e debole tra tutte, e le cui popolazioni vissero sotto l'autorità di Governi aventi scopi indubbiamente ostili agli scopi loro.

E' stato, benvero, ampiamente discusso dalla stampa politica di tutti i paesi dell'assetto da dare al Mare Adriatico; ma tra le nazionalità, tra gli elementi che dovrebbero contribuire a cotesto assetto e renderlo legittimamente stabile non figura l'elemento albanese. Italiani sì, jugoslavi sì, greci sì, tutti interessati all'assetto di quel mare; gli Albanesi no. Eppure nessuno che non sia in mala fede dovrebbe ignorare qualmente risulti uniformemente e pacificamente provata dai testi di geografia dai più antichi a quelli di pochi anni or sono, da documenti ufficiali e da protocolli firmati da tutte le Grandi Potenze che il litorale adriatico, da Arta nel Golfo di Ambracia alle foci del Bojana, alle Bocche di Cattaro, è litorale puramente albanese.

E così si è parimenti discusso di *mandato politico* sull'Albania da affidarsi a questa o a quell'altra Potenza; dimenticando che un'Albania a sè, Unita ed Indipendente, con esclusa ogni qualsiasi assoggettamento a protettorato o mandato, è stata riconosciuta nei cennati documenti e protocolli, ultimi in tempo quelli di Londra e di Firenze del 1913, ultimissimo quel documento col quale l'Italia, una delle Potenze presunte assuntrici di esso *mandato politico* in Albania, da Argyrokastro fece il bel gesto di proclamare l'Unità e l'Indipendenza di **tutta** l'Albania.

Gli ambienti dai quali la stampa politica di tutti i paesi traeva, e trae tuttavia, sue dirette ispirazioni, non sono evidentemente gli ambienti ufficiali della Conferenza di Parigi. Ad ogni modo la disinvoltura colla quale si è discussa, e continua a discutersi, di accomodamenti disonesti e che paion prospettati apposta per dare nuovo alimento all'incumbente azione del bolscevismo politico, rende giustificato il sospetto che qualche cosa di assai più grave si stia tramando a danno degli Albanesi.

Non sono già le ondulate vili dello sconforto che in questi momenti di viltà vincono noi, i quali per la unità nazionale di nostra gente nei suoi ben noti e riconosciuti confini etnici pugniamo, militi non del tutto ingloriosi, da oltre un quarto di secolo. Ma ad esser cauti e guardinghi e, se si vuole, anche diffidenti più che non fossimo stati per il passato, in tempi non meno dei presenti difficili, siamo indotti da

fatti ed avvenimenti che, dolorosamente e contro ogni nostra aspettazione, vediamo verificarsi sotto i nostri occhi.

Abbiamo visto in questi ultimi tempi, appena firmato l'armistizio tra le Potenze belligeranti, i serbi ritornare, con sempre nuovo apparato di stragi e di carneficine cui le Potenze alleate non si dan cura di frenare, in quelle terre di Ipék, Prizren, Uskup ecc. ecc., donde l'esercito austro-ungarico li aveva ignominiosamente scacciati, proclamando a quelle popolazioni:

«... Non siamo venuti nelle vostre terre come conquistatori, ma sospinti dalla necessità di combattere i comuni nemici. L'Austria-Ungheria ha avuto sempre in mente di proteggere la nazionalità e l'unità del Popolo Albanese. Dopo dichiarata la guerra europea pur troppo i suoi nemici secolari si impadronirono dell'Albania, distruggendo ogni speranza dei bravi patrioti Albanesi per la loro vita nazionale...» (1).

Abbiam veduto ritornare i serbi in quelle terre che i protocolli da noi integralmente riportati nel ricordato « Memorandum » del maggio ultimo indicano come terre assolutamente albanesi da dovere far parte di quella larga provincia albanese che i plenipotenziari delle Grandi Potenze nella Commissione Europea per la Romelia Orientale, firmatari di quei protocolli, stimarono doversi costituire a garanzia della pace balkanica. In quelle terre, diciamo, che un Ministro per gli Affari Esteri del Regno d'Italia, l'on. Tittoni, disse ufficialmente alla Camera dei Deputati, tornata 12 maggio 1905, costituiva **distretti prevalentemente albanesi aggregati ai vilayetti macedoni da dover essere riuniti all'Albania propriamente detta**. E fa d'uopo notare che l'on. Ministro imprimeva con quella sua dichiarazione il siggillo ufficiale alle affermazioni di altri oratori che sostenevano doversi intendere per Albania non già i due soli vilayetti di Scutari e di Janina, ma doversi invece in quella denominazione comprendere eziandio gli altri due vilayetti di Kossova e di Monastir.

Le cose sono ora notevolmente mutate. E a noi è stato dato di vedere in questi ultimi tempi l'Italia assumere, nei riguardi di una sua nuova politica adriatica, un contegno dichiaratamente ostile, aggressivo anzi, contro il buon diritto albanese; attribuirsi essa, per subbiettiva sua solitaria elezione, la potestà assoluta sull'Albania al punto di scendere a patti col signor Venizelos e fare a questi, bieco strumento di una bieca politica ellenica materata di odio e di rapina, grazioso dono di Korcia e di Argyrokastro.

Korcia della quale, senza che noi ci indugiassimo a riandare su tutto un passato glorioso attestante la sud albanesità uniforme sempre e non inquinata, ricordiamo soltanto un documento ufficiale di data assai recente, (1915), compilato per cura del Ministero Francese della Guerra e nel quale si legge testualmente tradotto:

« **L'Albanie organisée.** Una parte dell'Albania vive una vita sociale che più si avvicina alle condizioni dell'Europa Occidentale. Suo centro principale è Koritza, ove è una cittadina illuminata che abita case di aspetto tutt'affatto occidentale; ha un ospedale, un tribunale di commercio. Nei dintorni vi è un gran numero di villaggi molto bene fabbricati e regolarmente amministrati... »

«... Le contestazioni sono deferite a giudici. Durante il periodo di autonomia vi era stata organizzata una gendarmeria indigena e vi avevano cominciato a funzionare i tribunali.»

(1) In « La Nazione Albanese », 15 giugno 1917, pag. 3.



« È qui che è nata l'idea di una grande Albania indipendente da riunire tutti i paesi albanesi, ed è là solamente che si è cercato di realizzarla in maniera cosciente e sistematica. Indipendenza completa del *clan* e della tribù... » (1)

E nella carta n. 2 annessa al su ricordato documento ufficiale, il distretto di Korcia o Koritza è graficamente designato come albanese. (1)

Similmente è riconosciuto albanese in essa carta n. 2 il distretto di **Argyrokastrò**.

In tutti i modi è proprio da **Argyrokastrò** che l'Italia compì nel 3 giugno 1917 quello che altra volta chiamammo bel gesto, dappoichè in esso ci era parso di ravvisare la garanzia certa e sicura della « Unità e Indipendenza di tutta l'Albania », come nel ben noto proclama si legge.

Nulla di simigliante in fatto di documentazione vuoi antica vuoi moderna il signor Venizelos si prende la cura di e cep ire in sostegno delle sue pretese. *Ipsè dixit*, ed è la sua volontà che deve trionfare.

In sostanza Korcia ed Argyrokastrò debbono essere greche soltanto perchè così vuole nella sua fantasia rapinante il signor Venizelos; così vogliono nella loro megalomania taluni governanti italiani, seguaci, con alquanta disinvoltura per i tempi che corrono, della teoria di Grozio che dice: « potersi i popoli vendere ». Con più disinvoltura ancora se si pensa che il popolo del quale si tratta non è popolo italiano, per cui coloro che il popolo italiano governano si credano in diritto di disporre a proprio talento, senza contare gravi fastidi che all'Italia, intenta nella sua nuova politica adriatica, fanno essi governanti acquistare.

Ora basta accennare soltanto a questo stato di fatto perchè ciascuno possa rendersi convinto che qualche cosa di ben sinistro è stato tramato ai danni dell'Albania e deciso all'ombra amica della Conferenza di Parigi, per quanto in ambienti ad essa Conferenza estranei. Cosiffatta convinzione resta viemmaggiormente ribadita negli animi di tutti quando si voglia por mente al fatto che l'on. Tittoni, Ministro ancora una volta per gli Affari Esteri del Regno d'Italia e primo plenipotenziario del Regno d'Italia nella Conferenza, partendo dalla bella premessa che « la Conferenza si è prefissa di conseguire mediante il nuovo assetto dato all'Europa una lunga era di pace », con le sue dichiarazioni fatte alla Camera dei Deputati il 24 settembre di questo anno, si sentì autorizzato a dar conoscenza « di un altro elemento che avrà grande influenza per la conservazione di essa pace... ». E in sostanza il nuovo elemento consiste in questo: « Nella creazione di nuovi Stati, nell'assegnazione di nuovi territori ad antichi Stati, non fu possibile una netta separazione di nazionalità... ».

L'on. Tittoni esemplificava:

«... La Serbia, Croazia-Slovenia **COMPRESERÀ... 650 MILA ALBANESEI...**

« ... La Grecia, **CON I SOLI TERRITORI ACQUISTATI IN SEGUITO AL TRATTATO DI BUKAREST, POICHÈ NULLA ANCORA LA CONFERENZA HA DECISO CIRCA LE NUOVE ACQUISIZIONI DA ESSARICHIESTE, AVFVA 370 MILA ALBANESEI... ».**

Nel Parlamento italiano, stato già culla ed ara del principio di nazionalità, non una voce si è alzata per protestare contro lo scempio che cosiffattamente la Conferenza intende

fare dei popoli; non una sola parola ha elevato la fellonesca assegnazione a serbi e a greci di un milione e 20 mila Albanesi; contro cotesta assegnazione necessaria soltanto « ad accrescere i territori di antichi Stati » nessuno ha osato protestare in nome del popolo italiano, il quale non ignora, o non dovrebbe ignorare, qualmente Giuseppe Garibaldi, l'assertore primo e fattivo del principio di nazionalità fatto trionfare a mezzo della rivoluzione; il Dittatore delle Due Sicilie da lui acquisite all'Italia Una per cui il Parlamento italiano esiste, emanò un suo Decreto in data 20 ottobre 1860 dal Campo di Caserta, la cui motivazione è questa:

« IN CONSIDERAZIONE DEI SEGNALATI SERVIGI RESI ALLA CAUSA NAZIONALE DAI PRODI E GENEROSI ALBANESEI. (Omissis).

E questo concetto di una da lui affermata gratitudine che il popolo italiano fattosi Unico e Indipendente deve ai prodi e generosi Albanesi, sviluppava meglio qualche anno dopo, assumendo su di sè l'obbligo di far onore a cosiffatta gratitudine in nome dell'Italia.

E in una sua lettera scritta alla Principessa nostra Dora d'Istria nel 1866 mentre l'Italia tutta si accingeva a ritogliere il Veneto allo straniero, Egli, il Cavaliere dell'Umanità, l'Organizzatore della vittoria ai popoli in arme, scrisse:

« LA CAUSA DEGLI ALBANESEI È MIA; CERTO IO SAREI FELICE D'IMPIEGARE QUANTO MI RIMANE DI VITA IN PRÒ DI QUEL PRODE POPOLO ». Ed ammoniva: « LA DIPLOMAZIA EUROPEA CHE PESA SULLA QUESTIONE D'ORIENTE NON VUOLE INSURREZIONE; MA SE QUESTO SUCCEDESSE, LA DIPLOMAZIA ACCETTERÀ NON SOLO I FATTI-COMPIUTI, MA SOTTO LA PRESSIONE DELL'OPINIONE UNIVERSALE, ESSA DOVRÀ ANCHE FAVORIRLI... ».

Ma son ricordi di altri tempi oramai dimenticati. La gratitudine degli italiani uniti e indipendenti verso chi aveva resi alla loro causa nazionale segnalati servigi, pare oramai si sia convertita in un mal concepito Imperialismo ridondante tutto ai danni degli Albanesi, mentre a quanto pare, è disposto a transigere magari con i greci, magari con i jugoslavi, o serbi.

L'on. Scialoja succeduto all'on. Tittoni nel Ministero per gli affari esteri e nella rappresentanza alla Conferenza di Parigi, con le dichiarazioni fatte alla Camera dei Deputati nella tornata dei 20 di questo mese di dicembre, ha insistito nel chiedere per l'Italia:

«... il mandato per l'Albania, la sovranità su Vallona e sul territorio ad essa militarmente ed economicamente necessario...»

E l'on. Nitti, primo Ministro d'Italia, adombrando nel suo discorso al Senato del Regno nella tornata di ieri 30 di cembre gli stessi concetti, ha detto:

« Una cosa desideriamo: che la situazione di fatto in Adriatico divenga uno stato di diritto. In Adriatico abbiamo la questione di Fiume, quella della Dalmazia e quella dell'Albania. Esse sono legate a tutte le nostre questioni... »

Non si può essere più chiari e più espliciti di così. I Ministri responsabili d'Italia reclamano sull'Albania: mandato politico, sovranità su Vallona ecc. ecc. e i rappresentanti del popolo italiano nella Camera dei Deputati e nel Senato del Regno mantengono un contegno silenzioso... che in sostanza vuol dire incoraggiante. E la politica italiana tanto dichiaratamente favorevole all'Albania negli anni passati, dov'è andata a finire!

31 dicembre 1919.

ANSELMO LORECCHIO.



Camera dei deputati
Biblioteca "Nilde Iotti"

(1) Ministère de la Guerre. Commission de géographie du service géographique de l'armée. Notice sur l'Albanie et le Monténégro, pag. 81-82.

La voce degli Albanesi

Ci è pervenuto con la data di avantieri (29 dicembre) il telegramma seguente:

Giornale, *La Nazione Albanese*

Roma

(Dal francese).

« Malgrado le restrizioni della più illegale delle censure i gridi e i rantoli dei morti e dei feriti di Vallona han finito per essere ascoltati dal mondo, civile. (Stop) Interdetti e stupefatti noi abbiamo appreso che i fatti di sinistra memoria perpetrati dai greci e dai serbi in Albania vengono ripetuti e rinnovellati dai funzionari italiani, organi di un Imperialismo cieco che mette sotto i piedi l'onore e le nobili tradizioni dell'Italia. (Stop) Il 28 novembre taluni militari appartenenti all'esercito reale italiano si accanirono per le vie di Vallona contro una popolazione inerme ed inoffensiva il cui solo torto è di appartenere a un piccolo popolo, e unico delitto quello di aver voluto commemorare un anniversario che gli ricorda la sola data felice dopo secoli di fosca schiavitù. (stop). Le anime degli eroi che han dato la loro vita per costituire un'Italia, libera, protettrice della libertà e della giustizia nel mondo si sono rivoltate con orrore contro i loro discendenti che, divenuti istrumenti di un Governo di oppressione, fucilando i figli di un popolo il cui sangue generoso è stato generosamente versato per la liberazione della patria italiana. (stop). Noi domandiamo al fiore del generoso popolo italiano che siano puniti i colpevoli affinché eccessi di siffatta natura non possano esser più rinnovati. (stop). Noi domandiamo che la Camera dei Deputati italiana, depositaria delle nobili tradizioni nazionali, proclamì in faccia al mondo la sua volontà incrollabile che siano riparati tutt'i torti morali e materiali causati al nostro popolo dalla politica dei signori Sonnino e Tittoni e che sia reintegrata l'Albania nella sua integrità nazionale. (stop). In nome dei Comitati Nazionali Albanesi del Canada, degli Stati Uniti e della Svizzera:

(firmati) DINO, KLISSURA, KOLEA RESSOULLI.

Un memorandum par la Tchameria

(Dall'Albania)

A SUA ECC.EZZA IL SIG. CLEMENCEAU

Presidente della Conferenza per la pace

Parigi

Delegato della provincia della Tchameria, ho l'onore di sottoporre alla benevolente considerazione di V. E. il caso di questa regione eminentemente albanese.

In tutte le opere francesi, inglesi ed italiane che trattano dell'Albania è detto che uno dei quattro gruppi formati la nazione albanese è la TCHAMERIA.

Frattanto, malgrado questo fatto incontestabile, quando le Potenze hanno creato uno Stato Albanese nel 1913, la TCHAMERIA è stata annessa alla Grecia. Questa ha creduto di dover insistere sul possesso d'una provincia essenzialmente albanese, e, perchè la popolazione non si inganni sulla maniera onde essa cominciava a governarla, fece giustiziare, in un solo giorno, 78 persone notabili fatti insidiosamente riunire nella località detta Selan, situata a tre chilometri dalla città di Aj-Donat. I religiosi stessi non furono risparmiati, e nel 1913, l'hodgia Hafuz Rasim fu assassinato in mezzo del pazar, sotto gli occhi stessi del sotto-prefetto greco, senza che l'assassino soffrisse molestia veruna. In seguito l'amministrazione greca non è stata che una serie di attentati contro la proprietà, la vita, l'onore, la coscienza e la nazionalità degli abitanti.

Al presente che un'Assemblea con poteri illimitati è per rifare la carta d'Europa, sembra che il fatto fatto all'Albania nel 1913 potrebbe essere ripetuto con la disannessione della TCHAMERIA. Se l'Albania vi perdona la Grecia perde poca cosa. Si potrebbe anche dire che la Grecia vi guadagni qualcosa, perchè, sbarazzandosi di questa piccola regione abitata da più che tre quarti di stranieri di razza e di lingua essa mette le sue relazioni coi vicini Albanesi su una base di cordialità e di stima reciproca.

I limiti della TCHAMERIA da disannettare in favore dell'Albania, sono:

Al Sud: il mar Jonio;

Al Est: Lutz, Kukul, Vladar, Kiaf' e Tslapit;

Al Nord: Korichane, il Forte di Suli, Kakosuli, Omer Effendi, Kurila, Shkalla, Mal' i Selanit, Mikka, Kalama, Bogana, Mal' i Malunit, Mal' i Likut, Vertope, Klustesse, Manastir-i Barburit, Kiaf' e Pogles;

Al Ovest: lo Stato Albanese quale vedasi delimitato dalla Conferenza di Londra.

Il distretto di TCHAMERIA così delimitato comprende: 30,587 albanesi di religione musulmana; 7255 albanesi di religione cristiana, e 13,280 greci.

Questa popolazione di 51,122 persone è distribuita così come segue:

Distretti	Albanesi musulmani	Albanesi cristiani	Greci
Filat	8000	650	4825
Gumanitz	5570	1990	—
Ai Donat	4023	2895	3825
Margarit	12295	1620	4630
Parga	700	600	—
Totale	30,587	7255	13,280

La TCHAMERIA non è che un isolotto nazionale contiguo allo Stato Albanese del quale è un'appendice etnica ininterrotta. Una disannessione della TCHAMERIA non si urterebbe, dunque, con veruna difficoltà etnica e il suo ritorno all'Albania costituirebbe un atto di giustizia che contribuirebbe a instaurare una pace definitiva nei Balkani.

La TCHAMERIA supplica la Conferenza di voler ascoltare il suo grido di angoscia.

Nella speranza che V. E. degnerà di interessarsi alla nostra giusta causa, vi prego di gradire, signor Presidente, l'assicurazione del mio profondo rispetto.

Li 25 ottobre 1919.

Dr. ASSAF CHAMI.

MAZAR DINO, MEHMED HAMID, ALUSH TAKA CONISPOLI, SHEFKET SEJKO, REDJEP TAKA, MUHAREM RUCHIFI, LODOS RAKIP, AKIF PLAKU, REDJEP PLAKU, ZEKIRIA SHEHU, FEIZO BAKI, MEHEMET XJELAL, ELIAS TCHAPARI, OMER MUHEDINI, HASSAN PILAFI, HAMIT BRAHO, JAHIA BEDRI AGO, SERIAN AGO, DAPPI MAZAREKA, IUSF, FELAH MAHMUTI, MUHAREM ISMAILI, KIAMIL (Filiati) MUHAREM ABDULLI.

La guerriglia degli Albanesi contro i Serbi.

Le notizie che pervengono dall'Albania settentrionale dicono che la resistenza delle popolazioni locali contro i serbi continua immutata. Ogni giorno avvengono scontri tra le truppe regolari e gli insorti che battono la montagna e che sono decisi a sacrificare tutto, pur di non perdere la loro libertà. Le scuole impiantate dalle autorità serbe per allettare gli albanesi, debbono essere chiuse per mancanza di allievi, perchè si reputerebbe disonore per una famiglia di lasciare educare le giovani generazioni da chi è riguardato come oppressore di un popolo. Inoltre in tutti i paesi si sono costituite delle « commissioni di vendetta » che condannano i



Camera dei deputati
Biblioteca "Nilde Iotti"